

IL PROFETISMO

①

Un poco di storia

Nel primi secoli della loro storia, gli israeliti avevano una organizzazione sociale che rispettava le necessità della gente. Vi era una certa unità fra tutti, ma ogni tribù organizzava la propria vita nel modo che i clan e le famiglie ritenevano opportuno. Le decisioni più importanti erano prese in riunioni dei capi delle diverse tribù. Non tutto era perfetto, vi erano problemi, ma il popolo partecipava alla vita sociale e politica.

Verso l'anno 1030 a.C. gli israeliti decisero di imitare i popoli vicini e adottarono il regime monarchico. Con questo ottennero di produrre di più, diventarono più forti. Ma la gente cominciò ad essere ascoltata di meno: i suoi valori, le sue abitudini furono messi da parte. Lo Stato si allontanò dalla gente.

A soffrire di più col nuovo regime furono le popolazioni del centro e del nord della Palestina. Erano quelle che lavoravano e producevano di più; furono quelle che dovettero pagare più tasse. L'oppressione arrivò a tal punto che quelle popolazioni non ne poterono più. Nel 931 a.C., cento anni dopo aver adottato il regime monarchico, il centro e il nord proclamarono la loro indipendenza, e si separarono dal sud. Presero il nome di regno di Israele, oggi si usa chiamarlo anche regno del Nord, in contrapposizione a quello del sud, che è il regno di Giuda.

Il popolo che proclamò la sua indipendenza sperava che la nuova monarchia risolvesse i suoi problemi. Ma di "nuovo" questa monarchia aveva ben poco: avevano cambiato re, ma non sistema. Perciò la separazione non giovò al popolo. I re usavano male il potere che avevano. Anche quando facevano grandi opere, queste non miravano al bene dei più bisognosi. I re si interessavano soprattutto della propria fama, del proprio potere. Erano oppressori.

Vediamo qual è la situazione del paese all'epoca di Elia, il primo dei profeti, poco più di 50 anni dopo la separazione tra Nord e Sud.

Israele al tempo di Elia

Giacele il re non si curava del popolo, la maggioranza della gente non si interessava molto del re. In 57 anni dall'indipendenza, il paese aveva avuto sette re; tre di loro furono uccisi in colpi di stato. Altro segno della instabilità del regno: Samaria era già la quarta capitale del paese (dopo Sichem, Penuel e Tirza).

E la politica estera? Le relazioni con Giuda, al Sud, e con Tiro, a nord-ovest sono buone. Moab a sud-est è soggetto a Israele. Con Damasco le relazioni sono tese; di tanto in tanto vi sono combattimenti.

Quale il motivo di queste complicazioni? Il fatto è che Israele è in pieno sviluppo economico. Molta produzione, molta esportazione. E per ottenere maggiore produzione, molto sfruttamento dei poveri. L'importante è produrre sempre di più; chi non riesce a tenere il passo, diventa povero, sempre più povero.

Risultato: da una parte grande sviluppo dell'agricoltura e degli allevamenti; crescita di alcune città lo Stato sempre più potente. Dall'altra parte si moltiplica il numero di puerelli che non contano niente. In nome del progresso, i valori del popolo semplice e moralmente sano vengono distrutti. Tutti come prima della separazione.

E la religione? Possibile che la fede non riesca a raddrizzare la rotta disastrosa che il paese andava prendendo? In generale, no. Al contrario. Il re Acaz per motivi politici sposò Gezabele, figlia del re di Tiro. Questa portò con sé la sua religione, numerosi sacerdoti di questa religione e una mentalità che di religioso non aveva nulla. Gezabele arrivò persino a perseguitare puerelli che si opponevano alla sua malvagità: Elia ne è una prova.

Il popolo sembrava quasi assopito, volgendosi ora qua e ora là, secondo gli interessi personali. Non erano più attaccati al loro Dio che li aveva liberati dall'Egitto. La strada per l'ingiustizia era aperta. In questo scenario entra in azione il profeta Elia.

IL CICLO di ELIA (1Re, c. 17-18-19-21; 2Re c. 1e2)

Elia non lasciò nessuno scritto. Furono i discepoli a trasmettere quello che avevano appreso da lui. Per un certo tempo, questi ricordi furono conservati vivi e trasmessi di bocca in bocca. Poi, verso la fine di quel secolo IX a. C., qualcuno decise di raccogliere per scritto quel materiale, perché non si perdesse. In fin dei conti era una incredibile storia di fede.

Questa collezione di racconti, collegati tutti al profeta, oggi è chiamata "Ciclo di Elia". Perché "ciclo"? Questa parola viene dalla lingua greca; vuol dire "ruota" (come nella bicicletta, motocicletta, triciclo). Elia è il centro di una ruota di ricordi.

Il centro della ruota è di grande importanza; più importante ancora, però, è sapere dove essa si porterà.

Elia fu una persona che impressionò tutti, amici e nemici. Impressionò specialmente i suoi discepoli. Per decine di anni, essi non si stancavano di ricordare il suo modo di essere: buono con i deboli, coraggioso nel momento di affrontare i potenti, valoroso nel difendere la fede del suo popolo, fiducioso in Dio; ma anche tanto umano, soggetto a crisi, con i suoi limiti.

Ai vecchi, questi ricordi facevano rivivere momenti che non sarebbero mai tornati. I giovani, che non avevano conosciuto Elia, rimanevano incantati da quelle storie.

Certo, nel ricordare con entusiasmo, i buoni vecchietti colorivano e abbellivano molti particolari; qualche volta ingrandivano le cose. I giovani se ne accorgevano, ma piaceva loro. Se i vecchi non parlassero così non ci sarebbe neanche gusto. Solo chi è pieno di entusiasmo non riesce ad entusiasmare gli altri.

Non solo: i nuovi discepoli potevano star tranquilli: questo Elia doveva essere davvero un uomo di valore. Diversamente, quelli che lo avevano conosciuto non avrebbero raccontato tante cose meravigliose.

igliose su di lui. Il popolo amplifica, ma non in ver-
tà.

È per noi, come stanno le cose? Il fatto che un testo con-
tenga anche esagerazioni, aggiunte, persino un po' di
fantasia, crea dei problemi?

Per alcuni sì. Essi vorrebbero che la Bibbia raccontasse
sempre tutto come realmente accadde. Ma riflettiamo
un po'.

- Non è possibile raccontare tutto come realmente
accadde. Un resoconto completo e totalmente e-
satto non esiste. Si riesce sempre a dire solo in
parte quel che si vede, si pensa, si sente. E questa por-
te di verità noi la vediamo sempre a partire da una
posizione: a partire dalla posizione in cui siamo noi.
La verità è sempre più grande, e di molto, di ciò che
noi vediamo, pensiamo, sentiamo, diciamo.

- Anche se fosse possibile raccontare tutto come real-
mente è stato ed è, non sempre ci potremmo con-
tentare di questo. Vi sono occasioni in cui la comu-
nicazione umana chiede di più.

Quando raccontiamo esperienze molto forti che
abbiamo avuto, le raccontiamo sempre in
modo animato, con molta emozione. In questo
modo raccontiamo non solo il fatto ma anche la
nostra reazione davanti ad esso: il fatto come lo
sentiamo.

Torniamo al ciclo di Elia. Proprio perché contiene anche
molta fantasia, il testo diventa più eloquente. Dice
varie cose che un resoconto freddo non riuscirebbe
ad esprimere. Per esempio:

- l'entusiasmo che Elia provocava in coloro che vi-
levano con lui;
- le qualità di lui che più li impressionarono;
- ciò che ritennero più importante nella sua
vita.

(3)
Allora, come leggeremo noi oggi il ciclo di Elia?

- leggiamo i racconti a partire da un certo punto di vista, da un certo modo di vivere. Siamo dalla parte della vedova di Zarepta, di Nabot, dei poveri, di quelli che sono fedeli a Dio di Elia e della sua causa. Non dalla parte di Acab e Gezabele e della loro gente.

- Quando ci accorgiamo che vi sono esagerazioni nel racconto prestiamo ancora più attenzione e guardiamoci i le proprio qui che i discepoli di Elia hanno rivelato elementi importanti, impressionanti della vita del profeta.

- Elia era tutto dalla parte del suo popolo, di Dio. Nelle storie ^{su} ~~di~~ Elia, ciò che più interessa non è lui, ma la causa che difende.

Queste riflessioni sulla storia di Elia valgono anche per altri testi simili, per esempio per il ciclo di leggende riguardanti Eliseo (2 Re 2-13) o Sansone (Giudici 13-16). Valgono anche per le leggende che si sono formate via via lungo il corso della storia, per esempio, riguardo a certi santi. E anche oggi si vanno formando leggende attorno a certi personaggi molto stimati.

Finalmente ci saranno persone che ci entusiasmano e persone disposte a essere come loro, esisteranno sempre leggende nel nostro mondo.

Il testo della Bibbia che parla del profeta Elia

① Testo incompleto, immagine completa.

Il testo della Bibbia che ci parla del profeta Elia è come un album di fotografie. Ma è un album incompleto. Manca un le prime e le ultime pagine, la storia comincia a metà e termina prima della fine: non dice nulla sulla ~~na~~ nascita e sulla vocazione del profeta, né della sua vecchiaia e morte. Sono rimaste solo sei fotografie: sei capitoli. Anche così, sebbene incompleto, il testo ci offre una immagine perfetta e completa di chi era Elia, di quel che egli faceva come profeta e dell'ideale che voleva realizzare.

② Mantenere viva la memoria del popolo.

Ognuno dei sei capitoli contiene una storia sul profeta Elia. Sei fotografie vivaci, colorite! Sei storie staccate, indipendenti una dall'altra. Prima di essere scritte, esse furono raccontate dal popolo, trasmesse per secoli nelle conversazioni. Mantenevano vivo il ricordo del profeta. Ricordo scomodo per gli uomini del potere. Questi, se fosse dipeso da loro, avrebbero fatto di tutto perché il ricordo di Elia fosse dimenticato e sepolto per sempre (1 Re 18, 17; 19, 1-2; 21, 20; 2 Re 1, 9, 11; 2 Cron. 21, 12-15).

Ma il popolo non permise che Elia fosse dimenticato. Volle conservare il ricordo della sua vita, dei suoi modi e la storia delle sue lotte contro la regina Gezabele e contro il re Acab e il re Acazia. La storia di Elia aiutava il popolo a non dimenticare il passato, a non perdere la propria identità, la coscienza della sua missione. Serviva a mantenere viva la memoria sovversiva del popolo di Dio.

③ Leggere la storia dei re con gli occhi di un profeta.

La storia del profeta Elia occupa quattro capitoli del primo libro di Re e due del secondo: 1 Re c. 17, 18, 19 e 21; 2 Re c. 1 e 2. Nella Bibbia i libri di Re sono chiamati libri storici, perché raccontano la storia dei re. Ma la finalità principale di questi libri non è info-

(4)

mare il popolo di quello che i re hanno fatto, ma è formare e addestrare il popolo a leggere la storia dei re con gli occhi dei profeti (nella Bibbia degli ebrei i libri dei Re sono chiamati: libri Profetici). Perciò Elia appare in mezzo ai re, criticando e condannando il comportamento dei grandi che opprimono e confondono i piccoli.

④ Afferrare lo spirito delle cose

Il linguaggio di questi sei capitoli sul profeta Elia è semplice e profondo. È linguaggio popolare. Ora, nelle storie che il popolo racconta non tutto può essere preso alla lettera. Anche oggi, i racconti del popolo hanno un significato più profondo. Il loro significato va oltre la lettera.

La Bibbia racconta le storie del profeta Elia per aiutare la gente ad "afferrare lo spirito delle cose", lo Spirito di Dio, presente nei fatti della storia.

⑤ Animare e orientare la lotta del popolo.

L'origine di questi racconti, senza dubbio, sta nei gruppi dei profeti che vivevano attorno a Elia e a Eliseo suo successore (2 Re 2, 3, 5, 7; 1 Re 18, 4, 13). Essi possedevano lo "spirito di Elia" (2 Re 2, 9, 15). Come Elia lottavano per mantenere il popolo nella fedeltà a YHWH (1 Re 18, 21) e nella osservanza della legge di Dio (1 Re 19, 10).

Furono loro a raccontare e divulgare le storie di Elia per orientare il popolo nella difesa dell'alleanza e per animarlo e non desistere dalla lotta contro l'abuso della religione promosso dagli uomini del potere (1 Re 16, 32-33; 21, 8-10; 2 Re 1, 2), contro la falsa immagine di Dio divulgata dai profeti di Baal (1 Re, 18, 27), contro l'oppressione e lo sfruttamento del popolo da parte del re stesso (1 Re, 21, 19; 18, 12, 14), contro la regina Gezabele che perseguitava e uccideva i profeti (2 Re 18, 13; 19, 1-2).

⑥ Rivelare il volto di Dio

Le storie di Elia funzionavano come uno specchio. Il popolo guardava là dentro e scopriva la grande verità: "Dio è con noi nella lotta per la difesa dell'alleanza". E non solo. Scopriva anche le esigenze di Dio, scopriva

Il volto di Dio nei fatti della vita e della storia. Il volto di Dio è l'annuncio più sovversivo e più scomodo, più esigente e più liberatore che si possa immaginare. Oggi il popolo che lotta per la giustizia, per la fraternità e per una società diversa guarda nello specchio delle storie di Elia e scopre in esse da che parte sta Dio. Scopre quello che Dio vuole da noi, quali sono le sue esigenze e i suoi appelli, come Egli sia presente nella lotta del popolo. Scopre il volto di Dio che ci guarda dal di dentro dei fatti della nostra vita e della storia.

⑦ Discernere tra veri e falsi profeti.

Un album di fotografie può non essere completo. La Bibbia può non informare di tutto ciò che vorremmo sapere sul profeta Elia. Ma ciò che non è incompleto nelle storie di Elia è il ritratto, l'immagine che la Bibbia ci ha lasciato di Elia. Il ritratto di come deve essere il vero profeta. Attraverso quelle sei storie la Bibbia ci offre il modello perfetto del profeta ideale. In altre parole, le storie di Elia servono e servono ancora oggi come criterio perché il popolo possa discernere tra i veri e i falsi profeti. Questo discernimento non era sempre facile (1 Re 22, 5-28).

5

La situazione del popolo che provocò l'azione di Elia

① Captare il grido discreto del povero

Dove si vedono schegge di vetro per terra chi passa, guarda e dice: "Qualcuno ha rotto la finestra". Dove si vedono poveri in mezzo al popolo di Dio, il profeta passa, guarda e dice: "Qualcuno ha rotto l'alleanza". Alcuni si abituarono alle schegge e le ignorano. Il profeta fa il contrario. Mette il popolo di fronte ai poveri ed esige un cambiamento in nome di Dio: "Tra di voi non ci possono essere dei poveri" (Dent. 15, 4).

L'alleanza con Dio richiede che tutti siano fratelli (Lev. 19, 15-18), che i beni siano condivisi (Dt. 15, 7-11; Es. 16, 4); che il potere sia servizio (Dt. 17, 14-20; Es. 18, 13-23), che il lavoro non sia sfruttato (Es. 22, 20-26), che i dieci Comandamenti siano (Es. 20, 1-17). Vivendo così, il popolo con l'alleanza e imita Dio che ascolta il grido dei poveri (Es. 22, 22-26) e scende a liberarli (Es. 3, 8). Se il popolo osserverà tutto questo, non ci saranno poveri in mezzo ad esso (Dt. 15, 4-5).

Quando ci sono poveri è un segno che qualcuno ha rotto l'alleanza. Qualcuno si è impadronito di ciò che non gli appartiene e così ha impoverito il fratello. Così anche senza dir nulla, solo per il fatto di esistere, il povero, cioè l'impoverito, è un grido che fa appello alla coscienza del popolo di Dio.

Il profeta capta il grido discreto del povero e lo restituisce al popolo. Lo interpreta come espressione dell'appello di Dio. Perciò il profeta è scomodo e provoca la rabbia spesso irrazionale di quelli che si arricchiscono a spese dei poveri.

② Elia entra in scena.

Elia compare intorno all'anno 860 a.C. al tempo di una siccità che durò più di tre anni (1Re 17, 1 e 1Re 18, 1 e Giac. 5, 17). Epoca di Omri e di Acaab, re di Israele. Elia si presenta ad Acaab e gli dice che la siccità è castigo di Dio (17, 1).

Elia entra in scena provocando un conflitto aperto

con le autorità. Il conflitto è tanto grave che il re considera Elia come un nemico (21, 20) che merita la morte (19, 1-2). Elia è denunciato come responsabile dei mali che si abbattano sul paese, come "la rovina di Israele" (18, 17). Il re manda emissari dappertutto per arrestarlo (18, 10).

③ la preoccupazione del re: mantenere in vita i cavalli e gli asini.

Omeri, il padre di Acaab, era capo dell'esercito del re di Israele (16, 16). In un momento di grande confusione (16, 8-16), egli prese il potere (16, 17-22). Suo figlio Acaab consolidò il potere. Padre e figlio regnarono in totale per 34 anni (16, 23-29). Furono artefici di un grande sviluppo economico, testimoniato ancora oggi dall'archeologia biblica e dalla Bibbia.

Omeri fece di Samaria la sua nuova capitale (16, 23-24) ed Acaab vi costruì la sua "casa di avorio" (22, 39) con dannata più tardi dal profeta Amos (Am. 3, 15: 6, 4). Inoltre, Acaab fece ricostruire e fortificare le città (16, 34; 22, 39) e fece un'alleanza con il re di Tiro, di cui sposò la figlia Gezabele (16, 31).

Ma il progresso economico si realizzava a costo di molte ingiustizie. Nell'antica capitale Tirza, per esempio dove Omeri regnò durante sei anni (16, 23) gli archeologi hanno trovato tracce di quartieri ricchi e di quartieri poveri. Acaab e Gezabele calpestarono i poveri, rubavano le loro terre e li uccidevano per ottenere quello che volevano, come se fossero padroni della vita e della morte dei loro sudditi (21, 1-16). E per tutto questo essi potevano contare sull'aiuto e sull'appoggio dei "capi" e degli "anziani" (21, 8) e dei capi militari (2 Re 1, 9, 11).

In quell'epoca di siccità e di fame (17, 12; 18, 2) il re non si preoccupava minimamente di salvare il popolo, ma di mantenere in vita i cavalli e i muli (18, 5). Così, si preoccupava solo di mantenere il suo potere (i cavalli) e di aumentare le sue ricchezze (i muli). Così, comodamente assiso nel lusso della

loro capitale Samaria (Am. ⁶/₆, 1), i ricchi facevano le loro
cose a spese dei poveri e degli indigenti (Am. 4, 1), senza
preoccuparsi della gente (Am. 6, 6).

④ Popolo diviso, alleanza infranta, religione mani-
polata.

Senza vero l'uguaglianza e la fraternità. Il popolo si
spaccò: da una parte, il re, gli anziani i nobili i capi
militari; dall'altra parte i lavoratori i poveri le vedo-
ve i profeti perseguitati! L'alleanza era infranta! Il
colpevole di tutto era proprio il re (1 Re 18, 18), che non si cura-
va più né dell'alleanza né del popolo.